

Flavio Rodeghiero

Assessore alla Cultura – Comune di Padova

Desidero portare i saluti più cordiali, miei personali e a nome dell'Amministrazione comunale, a tutti i rappresentanti istituzionali, in particolare stranieri, agli illustri relatori, ai familiari di Luigi Gui, nostro illustre concittadino, e a voi tutti qui presenti.

È l'occasione, mentre ricordiamo i cento anni dalla nascita di un emerito rappresentante padovano nelle istituzioni nazionali, per riflettere, come è stato proposto, della visione dei padri fondatori dell'Europa, e di tutta una generazione politica, che ha animato il dibattito politico, in particolare nell'immediato secondo dopoguerra, ed è occasione per sottolineare come queste considerazioni possano opportunamente rappresentare una significativa riflessione sull'Europa di oggi.

Le origini del cristianesimo democratico vanno ricercate nei gruppi cattolici, che in diversi Paesi, dalla metà dell'Ottocento, si dedicarono all'organizzazione dei ceti popolari in nome della solidarietà cristiana.

In Italia, a differenza ad esempio di Francia e Belgio, il movimento democratico cristiano ebbe difficoltà ad affermarsi, a causa della *questione romana*. Senza voler entrare nel merito, in questo saluto introduttivo, chiaramente, della questione oggetto della nostra giornata di approfondimento, ricordiamo seppur brevemente Alcide De Gasperi, che, impegnato fin da giovanissimo in attività politiche d'ispirazione cristiano-sociale, difese l'autonomia culturale del Trentino a fronte del Tirolo tedesco, ma non mise mai in discussione l'appartenenza di tutto il Tirolo all'Impero austro-ungarico. Inizialmente De Gasperi sperò che l'Italia entrasse in guerra a fianco dell'Austria-Ungheria e della Germania sulla base della Triplice alleanza. Quando ciò non avvenne, s'impegnò perché fosse almeno mantenuta la neutralità italiana. Si fece fautore del diritto all'autodeterminazione dei popoli.

In particolare sul finire della seconda guerra fu l'anima del movimento cattolico che si riorganizzava, quale ultimo segretario del vecchio Partito Popolare disciolto nel 1926 dal fascismo. Vorrei ricordare alcune sue note di quegli anni:

La più efficace garanzia organica della libertà sarà data dalla costituzione delle Regioni come enti autonomi, rappresentativi e amministrativi degli interessi professionali e locali e come mezzi normali di decentramento dell'attività statale.

Dal libero sviluppo delle energie regionali e dalla collaborazione tra queste rappresentanze elettive e gli organi statali risulterà rinsaldata la stessa unità nazionale.

Per quanto riguardava la ricostruzione dell'ordine internazionale, egli sottolineava come dovesse avvenire secondo giustizia; diceva infatti:

Una «Dichiarazione dei diritti e dei doveri delle Nazioni» dovrà conciliare nazione e umanità, libertà e solidarietà internazionale.

Il principio dell'autodeterminazione sarà riconosciuto a tutti i popoli, ma essi dovranno accettare limitazioni della loro sovranità statale in favore d'una più vasta solidarietà fra i popoli liberi.

Dovranno quindi essere promossi organismi confederali con legami continentali e intercontinentali.

Le società nazionali rinunzieranno a farsi giustizia da sé ed accetteranno una giurisdizione avente mezzi sufficienti per risolvere pacificamente i conflitti inevitabili.

Dal 1942 al 1993, il cristianesimo democratico, in Italia, è coinciso con il pensiero e l'operato del maggiore partito politico nazionale: la Democrazia Cristiana.

Dopo la fine della Democrazia Cristiana, i democristiani italiani si sono divisi in vari partiti politici, ma pur orientandosi ed impegnandosi sia nella destra che nella sinistra, è proprio forse il sentimento europeo, e l'attenzione alla realtà locale, il tratto ancora comune, sia nelle formazioni organizzate che nell'operato politico o di animazione intellettuale personale.

Nel ricordare la figura di Luigi Gui, che di questa tradizione democratica cristiana è stato un testimone di primo piano, oggi mi permetto di intervenire anche nella veste di responsabile del Consiglio di Amministrazione del Collegio Universitario di Merito "Nicola Mazza", che nelle sue sedi di Verona, Padova e Roma fa dell'attenzione agli studenti, in particolare capaci e meritevoli ma privi di mezzi, la sua *mission* istituzionale.

Il 26 aprile 2012 abbiamo intitolato a Luigi Gui la sala teatro del Collegio universitario don Nicola Mazza a Padova, in quanto "promosse politiche per rimuovere ostacoli di ordine economico e sociale e rendere effettivo ai capaci e meritevoli anche se privi di mezzi il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Il Collegio "Mazza" di Padova, sito in via dei Savonarola 176, che nel tempo ha incorporato anche il Collegio di San Marco, istituito dalla Serenissima per assistere i giovani veneziani che dovevano prepararsi con gli studi universitari a servire la Repubblica, è l'unico Collegio di Merito del Veneto, eretto il 26 ottobre 1954 a Ente di Cultura e Assistenza ai sensi dell'articolo 191 del T. U. delle leggi sull'istruzione superiore.

Oggi in Italia i Collegi universitari legalmente riconosciuti sono 14 con 47 sedi, ma permettetemi di sottolineare che solo due, forse tre, tra i quali il Collegio "Mazza" appunto, operano secondo i principi dell'intervento pubblico

a sostegno del diritto allo studio, previsto dall'art. 34 della Costituzione, e cioè privilegiando il sostegno ai capaci e meritevoli ma privi di mezzi. Un'importante presenza e testimonianza istituzionale a servizio dei giovani. Abbiamo inoltre in questi giorni pubblicato una piccola raccolta di testi, che parte proprio da una serie di momenti di riflessione su temi di attualità europea proposti dal Collegio di Padova, in collaborazione con l'iniziativa "L'Università per l'Europa. Verso l'Unione politica", promossa e coordinata dal prof. Francesco Gui, della Sapienza Università di Roma, e che vede il coinvolgimento e la collaborazione di molte Università in Italia, tra le quali anche la nostra Università patavina.

Abbiamo voluto proporre con questo volume una piccola guida di educazione civica europea pensata proprio per capire quali *chance* abbiamo per uscire come paese dalla situazione presente. Ed è la relazione annuale del Censis, presentata proprio ieri, che descrive il nostro paese come ripiegato su se stesso, attendista, in parte cinico nell'analisi della situazione presente, un paese vecchio dove in particolare non si ritagliano spazi per i giovani. De Rita ha parlato di "capitale inagito", cioè del fatto che i numeri, le potenzialità, perfino le risorse, le avremmo per uscire da questa crisi. Ma le teniamo lì. A perdersi, a giacere e a dissiparsi. Teniamo da parte soprattutto le "risorse umane" e "la cultura come fattore di sviluppo".

I giovani, che sono più preparati della generazione precedente, più motivati, più internazionali, con maggiore familiarità con le nuove tecnologie, risultano anche i più emarginati dal lavoro e dalla vita attiva.

E poi c'è l'altro grande "capitale inagito": la cultura. Nel paese che ha più beni culturali di chiunque altro "il numero dei lavoratori nel settore della cultura (304 mila, l'1,3% degli occupati totali) è meno della metà di quello del Regno Unito (755 mila) e della Germania (670 mila) e di gran lunga inferiore rispetto alla Francia (556 mila) e alla Spagna (409 mila)". Nel 2013 il settore della cultura, fa notare il Censis, "ha prodotto un valore aggiunto di 15,5 miliardi di euro (solo l'1,1% del totale del paese) contro i 35 miliardi della Germania e i 27 della Francia".

Meno fiducia anche nell'istruzione come investimento: tra il 2008 e il 2013 gli iscritti all'università sono diminuiti del 7,2% e le immatricolazioni del 13,6%.

L'Europa è stata spesso la spinta alla necessaria modernizzazione del paese. Può essere oggi ancora quel contenitore luogo di speranze, soprattutto per i giovani?

Ormai siamo destinati a vivere in sistemi di governo multilivello, perché certi fenomeni possono essere governati solo da livelli superiori a quello statale tradizionale. Stiamo andando verso il superamento dello stato in ciò

che è stata la sua connotazione essenziale, la sovranità come esclusività del potere. Dobbiamo però chiederci: quale forma di democrazia multilivello possiamo organizzare? Possiamo costruire un modello di democrazia non rousseauviano ma in grado di corrispondere al bisogno di democrazia dei cittadini europei?

La politica deve prendere l'iniziativa ed indicare strategie. Le proposte politiche, anche quelle più critiche, hanno un ruolo nel momento in cui ci scuotono e ci impongono una riflessione di ampio respiro e prospettive di lunga durata.

Nel volume di «Limes» n. 1 del 2006, dal titolo emblematico *L'Europa è un bluff*, Lucio Caracciolo, le cui riflessioni critiche abbiamo comunque inserito nel nostro testo, afferma:

Si intendeva pacificare uno spazio martoriato dalle 'inutili stragi' della prima metà del Novecento. Emancipandolo dai nazionalismi aggressivi per accordarlo intorno ad interessi, valori, istituzioni comuni. Monnet, Schuman, Adenauer, De Gasperi ed i loro epigoni non si illudevano che le coscienze europee fossero pronte ad una simile mutazione. Per questo puntarono sull'economia. La progressiva integrazione – da un'area di libero scambio al mercato unico e alla moneta unica – avrebbe tracciato il solco da cui inevitabilmente sarebbe un giorno germinata l'Europa politica. L'europeismo finisce così per surrogare l'Europa, anziché farla. Svotato di prerogative e sovranità dall'alto (Unione Europea) e dal basso (regioni e territori) lo stato nazionale perde senso. Fino a produrre un vuoto di legittimazione che non è facile colmare, perché uno stato non si surroga con un insieme indistinto di regioni o con una pallida architettura comunitaria.

È la storia allora ad indicarci un percorso già tracciato. Ci ricorda Federico Chabod, nel suo volume *Storia dell'Idea d'Europa*, che la prima contrapposizione, tra l'Europa e qualcosa che Europa non è, è opera del pensiero greco. Tra l'età delle guerre persiane e l'età di Alessandro Magno si forma per la prima volta il senso di un'Europa opposta all'Asia, per costumi, e, soprattutto, per organizzazione politica; un'Europa che rappresenta lo spirito di libertà, contro il dispotismo asiatico.

Jeremy Rifkin, nella sua pubblicazione *Il sogno europeo*, del 2004, contrapponendolo al sogno americano descrive a sua volta il sogno europeo, sostenendo che esso pone l'accento sulle relazioni comunitarie più che sull'autonomia individuale, sulla diversità culturale più che sull'assimilazione, sulla qualità della vita più che sull'accumulazione di ricchezza, sullo sviluppo sostenibile più che sull'illimitata crescita, sul gioco profondo più che sull'incessante fatica, sui diritti umani universali e su quelli della natura più che sui diritti di proprietà, sulla cooperazione globale più che sull'esercizio unilaterale di potere.

Qui al nord, la più recente emigrazione di ritorno, arricchita dal contatto e dal confronto con un contesto europeo più moderno, un'area di confine che

naturalmente per secoli sente il richiamo con la Mitteleuropa, ha dato sempre grandi segnali di attenzione a questo sogno europeo.

Nella mia esperienza personale, all'inizio degli studi ginnasiali ho avuto la fortuna di avere un professore che era responsabile regionale del Movimento federalista europeo, il quale ha avvicinato noi studenti a questi ideali, e alle figure che li hanno incarnati. Sono le esperienze edificanti di incontro con altre persone e culture, sono i testimoni che smuovono gli ideali e l'impegno dell'uomo. È di questi testimoni, come è stato Luigi Gui, prima ancora che di maestri, che abbiamo bisogno oggi.

Davvero, per far uscire il paese dalla situazione presente sarebbe opportuno che ognuno e ogni istituzione potesse fare un passo indietro rispetto a privilegi, interessi corporativi, rigidità di settori, che nel tempo si sono stratificati nel nostro paese, guardando alle esperienze migliori in Europa, per dare spazio e speranze soprattutto ai giovani: quella attenzione alle nuove generazioni che Luigi Gui ha saputo sempre sostenere nella sua attività politica e ministeriale.

Buona giornata di riflessione e lavoro.